

Lo confesso. Appresa la notizia della scomparsa di don Aldo, ho tolto il prezioso per me disegno con la scritta “#andràtuttobene”, regalatomi da mia nipote, che da più di un anno faceva bella mostra di sé sulla porta d'ingresso dell'appartamento.

D'istinto ho anche imprecato contro questa terribile e subdola malattia che ha tolto dai nostri occhi umani una persona che tantissimo ha significato per la nostra comunità fabrianese e non solo.

Ma poi, riflettendo, ho sbollito la rabbia perché ho pensato che don Aldo ha potuto portare a termine quei cantici delle ascensioni alla celeste Gerusalemme, che tante volte ha pregato con il salmista...

Posso sbagliarmi, ma ho avuto sempre l'impressione che per lui il Papa che più si avvicinasse al suo stile, al suo mondo interiore, ai suoi riferimenti culturali (Maritain, Bernanos, Thomas Merton, tra gli altri) fosse Paolo VI.

Ma per certi versi penso anche che egli abbia anticipato papa Francesco per quanto concerne l'uscire dalla sacrestia, dall'ovile.

Solo che don Aldo non era prete delle periferie, ma del centro centro.

Infatti, come pure alcuni hanno ricordato nei loro scritti in questo settimanale, non era raro incontrarlo per il Corso mentre fermava qualcuno (soprattutto giovani) che apostrofava con il suo sguardo penetrante magari con qualche battuta mordace, però mai offensiva. Talvolta usciva dalla sua bocca l'espressione dantesca “Ché perder tempo a chi più sa più spiace”, rivolta specialmente a coloro che s'aggiravano abitualmente al bar Centrale. Ti faceva sentire unico, importante don Aldo, quando ti prendeva al braccio e ti fermava: ma la stretta durava poco perché già aveva adocchiato un'altra preda oppure, a gara, altri lo cercavano: la stima, l'empatia nei suoi confronti erano plateali.

Chissà, forse in questa benedetta abitudine seguiva le orme di un suo confratello, don Pietro Ragni: il direttore de “L'Azione”, però, s'intratteneva con le persone di buon mattino, quando usciva per prendere i vari giornali.

A proposito di don Aldo peripatetico la mia memoria torna agli anni '60, quando egli propose ad un nutrito gruppo di ragazzi (ancora la separazione tra i sessi era netta) l'iniziativa del “giro”. Esso consisteva nella recita quotidiana del rosario per alcune vie della città. Il raduno era fissato verso le 18:30 nei pressi di viale Zobitto e poi si camminava verso gli uffici delle Cartiere; quindi passando per via Fontanelle e per piazza Garibaldi si saliva per via Mamiani fino alla piazza della Cattedrale dove ci si salutava.

Al termine della preghiera, se avanzava del tempo, egli si informava sul percorso dei nostri studi e non mancavano le sue frecciate nei confronti, ad esempio, della logica kantiana o hegeliana paragonata alla dottrina di san Paolo. Con questa pratica, durata diverso tempo, don Aldo ci insegnava, oltre che l'importanza della preghiera e dell'amicizia (di relazioni virtuali neanche a pensarne, a quei tempi), a non vergognarci della nostra fede, anche se essa non doveva peccare di compiaciuta ostentazione.

Non posso certamente passare sotto silenzio il momento in cui gli ho rimproverato la sua non netta presa di posizione dinanzi a certi temi politici e sociali (penso alla guerra in Vietnam e all'obiezione di coscienza, ad esempio). C'erano le avvisaglie del '68 e non mi bastava più un “padre” teologo, vicino agli ammalati, amante di Raoul Follereau e dei suoi lebbrosi, organista, stenografo (quanta curiosità in noi ragazzi suscitavano quegli strani geroglifici con cui velocemente prendeva gli appunti alle riunioni!), cultore delle lingue orientali e classiche.

A proposito di quest'ultimo suo aspetto l'amico Paolo Favalli mi ha ricordato un episodio risalente al tempo della nostra maturità classica: al termine della prova scritta di latino ci fiondammo da don Aldo, in Cattedrale, per la correzione della versione. E lui, disponibile come sempre, ci fornì la corretta traduzione.

Ad infiammare i nostri cuori in quel tempo si affacciavano altri maestri: don Milani, padre Balducci con "Testimonianze", padre Turollo, don Gallo...

Le mie sentite critiche gli avranno, penso, procurato dispiacere, ma tuttavia in una lettera mi invitava ad avere molta pazienza. "E ci vuole anche la prudenza, che è un dono dello Spirito oltre che virtù umana, per vivere nel mondo". Salvo poi aggiungere: "Comunque, avanti sempre! Senza cedimenti, né compromessi, se possibile, e anche senza scandalizzarsi di chi rallenta il passo e forse fa da frenatore!".

Grazie, Signore, per averci fatto incontrare nel nostro cammino, un così esemplare sacerdote, un importante educatore, e a te, don Aldo, sarà sempre riservato un posto particolare nel ricordo e nella preghiera.